

La poesia di Alexander Klimov: uno sguardo indietro di due anni

written by Maxim Medovarov | September 1, 2022

di Maxim Medovarov

Due anni fa, il 26 agosto 2020, il poeta di Saratov Aleksandr Valentinovich Klimov si è spento volontariamente. Questo non vuol dire che non ci sia stata una risposta: poi è apparso un articolo su di lui nel giornale Zavtra, intitolato “Un romano sulle ceneri”, e Alexander Dedovich ha scritto una poesia in sua memoria. Tuttavia, Klimov è ancora poco conosciuto: le sue poesie sono ricordate soprattutto dai lettori di Zavtra, dai fan di Saratov e da una ristretta cerchia di ex abbonati. Solo una delle sue raccolte di poesie, “Red Faith”, ha raggiunto il livello nazionale. Ma oggi c’è motivo di parlare di nuovo della poesia di Klimov.

Conduceva uno strano stile di vita. Era un matematico, per un certo periodo anche deputato, ma per strada poteva essere spesso confuso con un vagabondo senza fissa dimora. Klimov ha chiamato Alexander Prokofyev, Stepan Shchipachev e Vasily Fedorov, poeti che nessuno ricorda, i suoi maestri di poesia. Erano Mosè, Sinev e Chernin del racconto “Alla Dacia” di Yuri Mamleev. Ma Klimov stesso – nella sua categoria, ovviamente – li ha superati e ha sviluppato un suo stile unico. “Tra le tonnellate di minerale verbale, c’erano alcuni granelli di radio”, ha detto Mark Thalberg delle sue poesie. Inoltre, lo stile di Klimov era inseparabile dalla sua visione del mondo, che è un po’ più complessa di quanto possa sembrare a prima vista. Il poeta era indubbiamente un homo soveticus, di cui andava fiero, che non riusciva a immaginarsi al di fuori della realtà e dell’epoca sovietica. Quest’epoca è stata illuminata dai nomi di tre leader che Klimov ha venerato. Il regno di

Breznev fu per lui un'epoca d'oro: non a caso dedicò al Segretario Generale tre intere poesie.

Ho sognato che Breznev era stato salvato.

Non ha bevuto troppi sonniferi.

E il filo del suo polso non si è spezzato.

E Gorbaciov non è stato elevato al trono.

Ho sognato che Breznev era stato salvato.

Magnitka rimane nello Stato. <...>

E Reagan nel gabinetto così infelice.

E Lech Walesa bevve fino a morire e si impiccò. <...>

E che la SUA infermiera di notte

non ha iniettato sonno, ma immortalità...

Un pamphlet di Klimov sui liberali che speculano sul tema delle repressioni è legato al nome di Chernenko:

La repressione di Chernenko!

Dimenticato? Ma lo erano!

Le repressioni di Chernenko!

Siete venuti senza rumore e senza polvere.

E io ero un informatore politico.

Su Cuba, sull'Albania.

E sul subbotnik i punitori

Ci hanno detto di finire di costruire il bagno. <...>

Un tramonto di sangue su Saratov.

Il regime è brutto e brutale.

E io, sotto scorta, gioiosamente

Io vado al club degli scacchi...

Va notato che Klimov era un maestro della satira – un genere particolare, che pochi poeti riescono a fare. Ma gli epigrammi di Klimov erano talvolta apertamente buoni:

La medicina è selvaggia,

E i risultati sono altrettanto buoni:

Hanno salvato il poeta D.L. Bykov.

O era meglio non averlo salvato?

Anche negli ultimi giorni della sua vita, avendo già deciso di suicidarsi a causa dei dolori insopportabili del cancro, Klimov è riuscito a scrivere tre epigrammi esilaranti e spiritosi su Navalny, Tikhanovskaya e Greta Thunberg...

Ma il poeta divenne subito estremamente serio quando si trattò del terzo leader, che per lui era il modello indiscutibile. In una poesia sull'ultimo discorso pubblico di Stalin al 19° Congresso del CPSU nel 1952, Klimov ha citato versi di Alexander Vertinsky e Vladimir Karpets e ha scandito

È un pioppo argentato con i capelli grigi.

Parla con calma e tranquillità.

E l'alba sorge sull'acqua,

E i vortici malvagi sono umiliati.

E i problemi futuri del paese

A lui e a noi ancora nascosto.

Non c'è un senso di colpa totale,

Nessun rapporto su Nikita... <...>

Il paese si espanderà come un kisel,

Se non c'è una volontà sovrana in essa.

Davanti a noi c'è il fumo della dissolutezza.

Davanti a noi c'è il rombo nero di nuove guerre.

Si allontana dal rostro, e con lui

L'Età va verso l'eternità.

Klimov non voleva andare nell'eternità insieme all'epoca sovietica. Desiderava combattere fino alla fine e vedere i leader moderni come successori degli eroi dei tempi passati. Il 9 agosto 2020, quando la minaccia di un colpo di stato in Bielorussia era reale, il poeta scrisse:

Ci viene detto – la fine è chiarissima,

E Lukashenko è sepolto dai blogger.

È strano che nell'epoca dei simulacri

C'è un presidente di nervi e sangue.

È vividamente, profondamente diverso da

ai moderni pupazzi parlanti. <...>

E quindi dobbiamo vivere fino al limite.

Sì, come Ceausescu, come Gheddafi.

Il profumo di epoche antiche,

Dove il potere è destino, non moneta.

Prendi, Lexander Grigorich, la tua mitragliatrice

E difendete il vostro palazzo della Moneda.

Queste righe si sono rivelate profetiche. O Lukashenko ha letto la poesia di Klimov o il poeta ha semplicemente previsto il futuro, ma un paio di giorni dopo Batjka è apparso in pubblico con un mitra. Venuto a conoscenza del fatto, un giorno prima della sua morte, il 25 agosto, Klimov scrive in un impeto di disperazione:

L'ombra dell'allarme autunnale scivola lungo il Volga.

Un Navalny mezzo morto da Berlino minaccia.

Il suo corpo debole invia vibrazioni.

Sotto le vibrazioni, il Cremlino diventa viola e trema.

Quel Navalny è come una bomba. Ci sarà un finale amaro.

E non è stato Lenin a far cadere la bomba sotto la Russia.

A Minsk, Rygorych si alza con un fucile d'assalto.

Il ventesimo secolo dà la sua battaglia finale agli alieni.

Sono un frammento del ventesimo. Ricordo il periodo giurassico

Come il luminoso Giurassico si è librato sul pallone gioioso.

Noi, senz'altro, abbiamo perso la chiave del pianeta.

E l'Età ci lancia il suo ultimo raggio.

In questo pianto in punto di morte, naturalmente, è facile scorgere il confinamento di Klimov al periodo sovietico e ai suoi valori. In effetti, non comprendeva appieno tutto il passato pre-sovietico della Russia, la cultura pre-rivoluzionaria e il principio monarchico. Ma nei suoi momenti migliori Klimov ha superato tutti i limiti dell'epoca. Con un tono molto diverso si rivolse ad Alexander Prokhanov:

Di nuovo soli nella redazione insonne.

Nel buio della notte – solo le scintille di zarnitsa

tremolano.

E si sente parlare del vasto impero

Il suono dei carri romani del Terziario.

Alla fine, Klimov si rivolse alle fonti della russità stessa, dipingendo immagini dell'eterna steppa scita nello spirito di Blok e Yesenin:

Il treno stava volando. La steppa scintillava sotto il sole.

Nell'anticamera, l'odore luminoso del carbone.

Rus' volò nel finestrino del carro.

La terra ha risuonato nel mese di maggio.

La steppa è stata spazzata dal vento caldo.

Boschi, paludi, torrentelli e assenzio.

E mi sono venuti in mente i versi di Yesenin -.

Quello del brogue, del baranki, del calore.

Le epoche fluttuavano. Lo Zar-Batushka, Stenka,

La prima fattoria collettiva, i trattori sulle stoppie...

L'immensa distesa non può essere misurata dagli scambi,

La steppa è immutata nella sua grandezza.

Lasciate che gli oligarchi promettano guai cattivi,

Che la satira sullo schermo sia tagliente,

Ancora una volta usciamo, come facevano i nostri nonni,

Nella steppa, dove nella nebbia brilla il nostro falò.

Per questo motivo il convinto comunista Klimov scrisse righe

completamente non marxiste dedicate a Mikhail Sholokhov:

“La tempesta sulla Russia tornerà a tacere,

E i giovani cosacchi diventeranno grigi.

E il Quiet Don scorrerà tranquillo

Attraverso l'idea del bianco e del rosso.

Questo motivo si sente in modo particolare nella poesia
“Pasqua rossa”:

Chiesa. Spazio. Neve e sole.

E il paese rosso e bianco.

Getta un raggio attraverso la mia finestra

Primavera rosso-pasquale.

Tutti gli atteggiamenti ideologici Klimov li ha messi da parte quando si è trattato del Donbass. Scrisse un'intera serie di poesie specificamente sulla Novorossia – non sulla SSR ucraina. Quando un busto di Givi (Mikhail Tolstoj) fu installato nel Vicolo degli Eroi a Donetsk, il poeta rispose:

Ricordo queste riprese del cinegiornale -.

Il bombardamento è arrivato all'improvviso.

I suoi combattenti si precipitarono al riparo,

Ma sorrideva così allegramente.

Sorrise come se

L'inferno nero non ha forza.

Come un'eternità che fruscia il minuto,

E fumava tranquillamente. <...>

Lasciate che il designer dell'acqua di colonia

Dicendoci che non abbiamo uomini.

Il nostro Givi è ancora una volta in testa alla classifica.

È un guerriero sul campo, non è solo.

Ancora più riusciti e toccanti sembrano i versi di Klimov dedicati al fondatore dell'LNR Valery Bolotov – lo stesso eroe che, dopo diversi appelli video sotto una maschera, una volta l'ha tolta in diretta e ha annunciato che Luhansk stava uscendo dal dominio ucraino. Lo Stato che aveva costruito è emerso e ha vinto, anche se lo stesso Bolotov è stato effettivamente rovesciato e successivamente, a quanto pare, avvelenato nel 2017. La poesia di Klimov si intitolava Sulla morte di Bolotov:

La ribellione russa è un evento di questo tipo,

Che un giorno entrerà in una favola,

E un uomo disperatamente a rischio,

Che poi si è tolto la maschera in aria.

E il dramma di tutta la Russia è al suo punto più alto.

La guerra si svolge stranamente da sotto il pavimento.

E l'intera guerra nell'ex Ucraina

Una ferita non rimarginata.

I soldati vanno di nuovo in battaglia senza maschere,

Ma non accettano la lotta nell'ombra,

E gli eroi russi, di volta in volta

Andare nella terra, nella terra, nella terra, nella terra,
nella terra.

Un'epoca di ombre grigie Sul pianeta vaga,

E siamo prigionieri di questa epoca.

Se non possiamo fuggire dalla guerra,

Dateci una guerra aperta.

I sogni di Klimov si sono avverati il 24 febbraio 2022. Non visse un anno e mezzo prima dell'inizio dell'operazione speciale, per la quale pregò disperatamente (per chi poteva pregare un ateo? Per il Presidente?), componendo poesie che esortavano l'esercito russo a liberare Kharkov e Dnepropetrovsk, Zaporozhye e Mykolaiv...

Prima della sua morte, il poeta era persino insolitamente vivace e cambiò il suo stile, parlando con uno spirito molto diverso, prima non caratteristico. Il 24 agosto 2020, in una notte di Bartolomeo, ha pronunciato versi sorprendenti, che ricordano piuttosto la poesia di estrema destra di Sergej Yashin:

“La notte di Bartolomeo!

Il mondo annega nell'attesa della paura.

La notte è possibile: via i dubbi! –

A Minsk come a Washington.

Non lasciatevi trattenere,

Lasciate che la rabbia rancida fluisca.

E schiacciare i crani dei nostri nemici

Facciamo un'orgia delle orgie.

Sotto la dolce bandiera dell'umanesimo

Il terrore esce dall'oscurità,

E cucire cappelli molto velocemente

Croci così belle.

Queste parole dimostrano la capacità di poeti anche di secondo piano di presagire tempeste future e punti di svolta nella storia. Klimov non voleva vivere in un mondo in cui

Politologo, frusciante,

Ha fatto a pezzi la sua mente,

E al fascista, tremante,

Stava inviando miliardi a un banchiere.

Ahimè, molte cose andarono come aveva previsto il poeta di Saratov, che aveva scritto in anticipo sulla sua tomba un epitaffio scherzoso nello spirito di Vladimir Solovyov:

“Sotto questa pietra giace, amici

Un uomo piuttosto strano.

Ha lodato la bellezza ovunque.

E non ha voluto elogiarlo.

Ma la bellezza! Non è di suo gradimento

La gente di oggi non ne ha il gusto.

Il poeta è arrivato nel posto sbagliato.

Fu bandito da tutti i luoghi.

Ora è sepolto per sempre.

La luce della finestra si è affievolita...

Non possiamo pregiudicare il giudizio dell'eternità su Klimov come uomo. Ma un apprezzamento della sua poesia, forse, si può dare ora: quel poco che ha dato alla letteratura russa non

sarà dimenticato. Nei suoi versi, anche se in modo molto specifico e unico, si rifrangeva il Logos russo.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Foto: Katehon.com

1° settembre 2022